

I SILENZI SULLA SCABBIA

In queste settimane abbiamo svolto un'inchiesta sugli episodi di scabbia verificatisi nell'ospedale Niguarda negli scorsi mesi.

La nostra indagine nasce dal sospetto che il comportamento dei responsabili aziendali non sia stato né tempestivo né corretto dal punto di vista legale.

I FATTI

Secondo le dichiarazioni che abbiamo raccolto tra i lavoratori contagiati risulta che il parassita è comparso, nel reparto di Medicina 1 ex Bizzozero, già durante l'estate.

I primi ad essere stati infettati sono stati 5 infermieri, 2 medici e 1 fisioterapista senza che venisse assunta alcuna precauzione: "invece di isolare il reparto si è continuato a lavorare normalmente anzi, con l'utilizzo del cosiddetto decreto Sirchia e con il tirocinio della scuola per infermieri, sono stati mandati in questo reparto allievi e infermieri provenienti da altre divisioni senza che venissero informati di nulla."

Tutto ciò ha favorito il propagarsi dell'infezione.

Solo con i casi di infezione nella Low Care sono stati presi dei provvedimenti, comunque parziali, sui dipendenti: visite dermatologiche, ma solo per il personale sospettato di aver contratto la malattia; distribuzione dell'olio per la cura; trattamento sui pazienti.

A questo punto si è chiuso il reparto della Low Care, per la sterilizzazione degli ambienti, mentre la Medicina 1 ha continuato la sua normale attività.

Da segnalare, inoltre, che per gli OTA dipendenti della cooperativa non sono state prese neppure queste tardive misure a loro, discriminati anche in questi casi, non gli è stato distribuito l'olio per la cura con il conseguente ritardo nel sottoporsi al trattamento terapeutico.

Tutto ciò avviene entro la fine di ottobre, ma solo il 5 novembre la Direzione Sanitaria sente la necessità di distribuire una circolare sulle norme igieniche preventive che devono osservare i dipendenti.

Dalle testimonianze dei dipendenti emerge come siano stati lasciati in uno stato di totale abbandono e senza alcuna informazione da parte dei responsabili del servizio.

A questo avviso è emblematica la gestione della situazione nel convitto infermieristico maschile dove è stata effettuata una disinfestazione dei locali da parte di una ditta appaltatrice esterna, ma non è stata effettuata opera di risanamento degli ambienti: materassi, cuscini e coperte sono stati sostituiti solo in parte e per di più sono stati abbandonati nei corridoi del convitto, all'interno di sacchi arancioni, dove si trovano tuttoggi.

Sulla base dei dati raccolti ci risulta che i lavoratori (dipendenti + cooperativa) a cui è stata riscontrata la scabbia sono 66, di cui 32 dipendenti, mentre i pazienti visitati sospettati dell'infezione sono 185.

Questi numeri sono sicuramente sottostimati perché si fermano ad 1 mese fa mentre l'epidemia ha continuato a presentarsi anche nelle settimane successive

Da questi fatti emerge come i ritardi nell'intervento e una sottovalutazione del rischio abbia favorito l'estensione della malattia.

Non ci risulta che sia stata applicato, in modo capillare ed immediato, alcun intervento aziendale per evitare il contagio, nonostante ciò sia previsto dalla legislazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Infatti il rischio di natura biologica è insito in una struttura sanitaria, di conseguenza è obbligatoria la valutazione di tale rischio da parte dell'azienda e la predisposizione tempestiva di protocolli per il suo contenimento e controllo nel caso in cui si verifichi un problema di questa natura.

Infine il personale, per la cura dal contagio, è stato posto in malattia, mentre la scabbia è riconosciuta, dal Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 27/4/2004, una malattia professionale per cui è obbligatoria la denuncia come infortunio sul lavoro e il relativo accertamento delle responsabilità.

Da questa serie di palesi violazioni diventa chiaro il tentativo dell'azienda di scaricare sui dipendenti, a causa del mancato rispetto delle norme igieniche preventive, la responsabilità della diffusione della scabbia, non dimentichiamo che le assenze per malattia vengono utilizzate anche come criterio per la corresponsione dell'incentivazione economica, mentre dalla ricostruzione dei fatti è inconfutabile la disinformazione, i ritardi, e le violazioni di legge che hanno contraddistinto la gestione dell'emergenza scabbia da parte aziendale.

Crediamo che questa vicenda faccia emergere come in azienda siano completamente latitanti i soggetti preposti a garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Dove sono finiti i responsabili della sicurezza che, anche questa volta, sono risultati completamente assenti?

E gli organismi sindacali (RSU, CGIL-CISL-UIL...), che dovrebbero vigilare sull'applicazione di tutte le misure necessarie a garantire la tutela dei lavoratori da ogni tipo di rischio, come mai sono rimasti completamente in silenzio su un episodio di questa rilevanza?

**SULLA TUTELA DELLA SALUTE NEI LUOGHI DI LAVORO NON SI
POSSONO ACCETTARE OMISSIONI E SILENZI OMERTOSI**

FACCIAMO VALERE I NOSTRI DIRITTI

Milano, 17/12/04

**SLAI/Cobas
Ospedale Niguarda**